

L'ANNIVERSARIO

Nel 43° dell'elezione di Giovanni Paolo I al soglio di Pietro la Messa celebrata dal cardinale a Canale D'Agordo, il paese natale del Pontefice veneto «Occorre riscoprire la carità come modo per noi cristiani di stare al mondo»

Stella: Luciani riferimento per l'oggi La preghiera perché sia presto beato

FRANCESCO DAL MAS

La piazza in preghiera. Come accade allora, la sera del 26 agosto 1978, quando si riempì di compaesani di «don Albino», in festa per la sua elezione al soglio pontificio, col nome di Giovanni Paolo I. Il cardinale Beniamino Stella, postulator della causa di beatificazione, ha concesso l'Eucaristia con monsignor Renato Marangoni, vescovo di Belluno-Feltre, e numerosi sacerdoti. In quella piazza, a Canale d'Agordo, il paese natale, dove Belluno giocava, da piccolo. «Mentre chiediamo al Signore che presto il "nostro" Giovanni Paolo I possa essere elevato alla gloria degli altari - ha detto Stella (che ha ricevuto la cittadinanza onoraria dal sindaco Flavio Colcergran) -

invochiamo su di noi la misericordia e la tenerezza di Dio con la preghiera composta dallo stesso Albino Luciani: "Stammiancorvicino, Signore. Tieni la tua mano sul mio capo, ma fa' che anch'io tenga il capo sotto la tua mano". Luciani è stato ricordato «non solo come un grande vescovo del passato, ma piuttosto come un riferimento spirituale per il presente». Anche - ha precisato Stella - per il nostro tempo segnato dalla tragedia della pandemia e dal conseguente crollo di tante certezze, piccole e grandi, pure per noi cristiani». Ed ecco il cardinale, che in Luciani ha avuto il primo vescovo (a Vittorio Veneto) e maestro, rilanciare l'itinerario delle tre virtù teologali della fede, della speranza e della carità così come proposte da papa Luciani nelle sole tre catechesi del mercoledì,

tenute da Pontefice. Nella visione di Papa Luciani, avere fede è un abbandonarsi fiduciosamente in Dio: «Ecco che cosa è la fede - disse il 13 Settembre 1978 - arrendersi a Dio, ma trasformando la propria vita». Per la virtù della speranza, ci ha ricordato che «ci si attacca a tre verità: Dio è onnipotente, Dio mi ama immensamente, Dio è fedele alle promesse. E - ha continuato Stella - il cammino delle virtù teologali verso Dio non può che culminare nella carità, perché Dio «è amore», secondo papa Luciani, «amare significa viaggiare, correre con il cuore verso l'oggetto amato». Oggi più che mai occorre riscoprire la carità - ha concluso Stella - come modo specifico di noi cristiani per stare al mondo, per portare luce e misericordia in una realtà spesso oscura, intristita e anche spietata,

che facilmente emargina e mette da parte ogni categoria di «deboli» e di «poveri», coloro che, secondo la logica del mondo, non sono «competitivi» e non sono quindi meritevoli di attenzione». Dando il benvenuto al cardinale, il vescovo Marangoni gli aveva presentato «un piccolo segno che richiama l'impegno assunto dalla diocesi per predisporre in questa attesa del compimento del processo di beatificazione di "don Albino": l'adeguamento liturgico della Cattedrale di Belluno. Si tratta del Documento preliminare alla progettazione». Prima della celebrazione, il cardinale Stella ha fatto visita alla casa natale di Luciani, recentemente restaurata. Abitazione che egli stesso ha acquistata per poi donarla alla diocesi di Vittorio Veneto.



L'elezione di Giovanni Paolo I, il 26 agosto 1978

ALLE RADICI DI UNA STORIA

Nella biblioteca dove si formò il futuro Papa

STEFANIA FALASCA

«**L**ibri scritti in tedesco, greco, arabo, ebraico, perfino una grammatica e vocabolario cinese! Il libro più antico della biblioteca è stato stampato nel 1502, appena cinquant'anni dopo inventata la stampa, a Venezia, nella celebre tipografia di Aldo Manuzio, contiene le poesie del poeta Ovidio. Altri della stessa epoca vengono da Firenze, da Lione, Basilea, dal Belgio, dalla Germania e per la maggior parte sono opere di autori greci e latini. Memorie preziose, che di sé hanno lasciato gli arcipetri passati, sono i libri che esistono in canonica. Sono più di 1.500, trattano di tutte le materie: teologia, filosofia, storia, letteratura, scienze fisiche e matematiche, ci sono perfino trattati di numismatica». Così il futuro Giovanni Paolo I, nel dicembre del 1935, dalle pagine del giornale parrocchiale *Il Celenzone* descriveva e spiegava con pertinenza la ricchezza dell'antica biblioteca della Pieve di Canale d'Agordo, tuttora conservata nella canonica del suo paese natale. L'articolo non è firmato ma è certamente riconducibile all'inconfondibile vivace penna di Albino Luciani considerato che nell'estate del 1931 era stato proprio lui, ancora seminarista, a riordinare e catalogare l'antica biblioteca per incarico del suo pievano don Filippo Carli.

E Luciani lo svolse con assoluta dedizione, come attesta il quaderno autografo della catalogazione vergato con la sua minuta grafia, trascritto e pubblicato per la prima volta da Patrizia Luciani nel 2003. «È segno che la nostra parrocchia ha avuto in passato la fortuna di possedere dei sacerdoti dotti e istruiti», commentava ancora il giovane chierico Luciani nell'articolo scritto per *Il Celenzone*, e spiegava: «Canale fu fortunata, i suoi parroci avevano avuto la possibilità di fare degli studi regolari e completi nelle scuole di Belluno, scuole che erano state istituite fin dal principio del 1800 che avevano preso grande sviluppo e acquistato rinomanza specialmente dal 1387, anno in cui dal Gran Consiglio della Città era stato chiamato ad insegnare Giovanni da Ravenna, maestro famoso e amico del Petrarca». A dispetto di una fuorviante vulgata che ha spesso dipinto la marginalità del piccolo paese montano che ha dato i natali a Giovanni Paolo I, l'onestà e approfondita disamina storica ha reso invece ragione alla sua comunità natale. La Pieve di Canale eretta nel 1456 - come anche nel Museo dedicato ad Albino Luciani viene mostrato - è stata terreno fertile per la nascita e la crescita di importanti personalità in ambito artistico, letterario ed ecclesiastico. Fino alla seconda guerra mondiale, infatti, la valle del Bios si trovava nella condizione tipica delle zone di confine fiorente di arricchiti scambi culturali. La Pieve ha conosciuto dunque una notevole vivacità culturale ed è stata così luogo di riferimento per la popolazione dell'intera valle. A sostenere

questa vitalità sociale e culturale furono soprattutto i parroci, come nell'Ottocento don Antonio della Lucia, portabandiera del cooperativismo rurale e di significative iniziative per l'alfabetizzazione, o come don Filippo Carli, alla cui scuola era cresciuto Albino Luciani. La biblioteca della canonica - a testimonianza della vitalità culturale che la Pieve godette nei secoli - è perciò la biblioteca formata via via nei secoli con i lasciti dei vari parroci dove le serie dei volumi attesta la sorprendente varietà di interessi. Fra i testi anche due opere elencate allora tra i "libri proibiti": le Opere complete di Baldassarre Castiglione e l'Andrea Cornelis di Paul Bourget. Durante l'estate del 1931 Albino Luciani lavorò alla catalogazione di 1.236 volumi. I titoli vennero suddivisi per argomento a seguito di una lettura critica, considerato che di ciascuno dei volumi inventariati Luciani ha vergato un piccolo sunto e un giudizio sintetico. Si concesso anche stroncature ambiziose contro autori di pregio, giudizi che tuttavia non stupiscono sulla penna di un ventenne dotato e infiammato dall'ardore del neofita nello studio teologico. Da notare come fra i Padri della Chiesa l'opera più lodata sia quella di Gregorio Magno, nel catalogare la quale un particolare lascia presagire ex post lo stile colloquiale che Luciani stesso assumerà nella predicazione: «I Dialoghi», sono candidate confabulazioni di un grande uomo, che si riduce a balbettare per essere compreso dai semplici... L'ingenuità non vi nasconde il genio».

«Ad oggi la biblioteca della Pieve è costituita da due fondi - spiega la catalogatrice Elena Turro mentre mostra la vetrina dei volumi in una stanza della canonica - il corpo antico costituito dai lasciti degli arcipetri succeduti nei secoli e i volumi della cosiddetta "Biblioteca circolante" messa a disposizione della popolazione nel corso dell'Ottocento e dalla quale, all'età di 8-9 anni, Albino cominciò ad attingere le sue prime letture. Per completare la catalogazione del primo fondo mancano ancora 500 volumi del nucleo dei 1.236 elencati nel quaderno dal futuro Pontefice». Da completare c'è anche la catalogazione e sistemazione dei circa 200 volumi del fondo della "Biblioteca circolante" del cui riordino si occupa Patrizia Di Ventura. «Ci auguriamo di riuscire a completare questo tassello che manca per approfondire la cultura libraria che è stata alle base della formazione di Albino Luciani» - afferma Loris Serafini, direttore del Musal, il museo dedicato ad Albino Luciani a Canale d'Agordo che ha l'obiettivo di far conoscere il contesto sociale, culturale e ambientale nel quale si è forgiato Giovanni Paolo I. Anche questa inventariazione libraria è pertanto importante per inquadrate la solida formazione umanistica e teologica che Luciani possederà poi con tanta padronanza senza mai dargli sfoggio.

AL PASSO DELLA CHIESA

L'attenzione alla sinodalità, ovvero «dare al mondo uno spettacolo di unità»

DAVIDE FIOCCO

Era vescovo di Vittorio Veneto da pochi giorni quando venne annunciata l'indizione del Concilio, che per monsignor Albino Luciani fu un "noviziato episcopale". Partecipò silente a tutte le quattro sessioni, ma il 7 ottobre 1963 presentò per iscritto l'unico suo intervento, dedicato alla collegialità episcopale, un tema che lui avvertiva importante, ma che effettivamente era fondamentale. Infatti vi si può vedere una chiave di volta del Vaticano II, che ha avuto una faticosa attuazione. Anche papa Francesco ha ricordato che era auspicio del Concilio che lo spirito della collegialità episcopale potesse crescere nei vari livelli della vita ecclesiale, locale, nazionale, continentale, universale. Un auspicio che «non si è ancora pienamente realizzato». Oggi l'auspicio si congiunge con il tema all'ordine del giorno per la Chiesa universale: la sinodalità. Luciani aveva vissuto una prima esperienza sinodale nella diocesi di Belluno nel 1947, come segretario della commissione preparatoria. Dopo il Concilio, il patriarca di Venezia partecipò a tre convocazioni del Sinodo dei vescovi (1971, 1974 e 1977). Nell'autunno del 1971, pochi giorni prima dell'assemblea dedicata al sacerdozio ministeriale e alla giustizia nel mondo, spiegava ai suoi diocesani: «Non è il Concilio; siamo davanti a un'espressione minore della collegialità episcopale, la quale dice tuttavia due cose: il Papa desidera un'unità sempre più stretta tra lui e i vescovi; i vescovi consigliano il Papa circa i grandi problemi della Chiesa universale. Rivivono così, in maniera nuova e aggiornata, i primi secoli del cristianesimo; allora lettere e corrieri si scambiavano continuamente tra una Chiesa e l'altra e dalle varie Chiese era frequente il ricorso, come a centro, come a capo, alla Chiesa di Roma e al suo Vescovo».

«Il mio giudizio è positivo per quanto attiene il vero fine del sinodo: Papa informato e consigliato; incremento dell'affetto collegiale dei vescovi tra loro e con il Papa».

Prese parte alla terza Assemblea ordinaria (autunno 1974), dedicata all'evangelizzazione nel mondo moderno. Nei primi giorni dell'anno successivo, offrì ai suoi preti una dettagliata relazione, in cui spiccava una frase: «Fu segno, bellissimo segno, che la maggioranza dei vescovi sinodali provenisse dal terzo sinodo. Guardandoli, dal mio posto, mi dicevo: "L'umanità intera riflette visibilmente il suo volto in questi angeli i vescovi e i popoli poveri vi sono davvero onorati"». L'ultimo appuntamento fu nell'autunno del 1977, per la quarta assemblea ordinaria, dedicata alla catechesi, tema a lui caro. Eletto a rappresentare l'episcopato italiano, intervenne nel "circolo minore", esordendo con una dichiarazione che è il nocciolo del suo pensiero: «La catechesi deve preoccuparsi non solo di trasmettere le verità rivelate, ma di trasmetterle in modo che chi le riceve, le riceva con fede e sia spinto a viverle». Un anno dopo divenne Giovanni Paolo I. Diversi interpreti del suo breve passaggio sul soglio di Pietro si sono chiesti cosa egli avrebbe fatto, se il suo pontificato fosse durato di più. L'Enciclopedia dei Papi ritiene che stesse immaginando un nuovo consiglio elettivo di vescovi «per la soluzione dei problemi di carattere straordinario». Quel vagheggiato istituto episcopale esisteva già ed era il Sinodo dei vescovi: non si riesce a immaginare come il vescovo Luciani, che tanto aveva amato il predecessore, che aveva partecipato a tre assemblee sinodali, che mai aveva simpatizzato per gli strappi nella Tradizione ecclesiale, intendesse modificare un istituto che esisteva da appena un decennio. Nel 1978 il Sinodo aveva probabilmente superato il roddaggio, ma non era il tempo della rottamazione. Infine va ricordato il discorso che il 30 agosto 1978 rivolse ai cardinali: «I vescovi devono pensare anche alla Chiesa universale. Parecchi di voi siete presidenti di Conferenze episcopali, dietro voi vedo i vostri vescovi, le Conferenze, che nel clima instaurato dal Concilio devono dare forte appoggio al Papa... Oggi c'è un gran bisogno che il mondo ci veda uniti... Cercate di aiutarlo [il Papa] e cerchiamo insieme di dare al mondo spettacolo di unità, anche sacrificando qualche cosa alle volte; ma noi avremo tutto da perdere se il mondo non ci vede saldamente uniti». In questi mesi, la Chiesa è incamminata verso un nuovo Sinodo dei vescovi. Una Chiesa sinodale - per dirla con le parole di Giovanni Paolo I - è una Chiesa che prova a «dare al mondo spettacolo di unità».